Dopo che Gerusalemme ha appoggiato l'Ucraina, la Russia condanna l'"occupazione" israeliana delle Alture del Golan

Jonathan Lis

24 febbraio 2022 – Haaretz

Ore prima degli attacchi russi contro l'Ucraina, il rappresentante della Russia all'ONU ha espresso "preoccupazione" riguardo ai progetti israeliani di espansione nel nord, affermando che la Russia non riconosce la sua sovranità sulla regione.

Mercoledì la Russia ha condannato l'occupazione israeliana delle Alture del Golan ed ha affermato di non riconoscere la sovranità israeliana sulla regione.

"Siamo preoccupati per gli annunciati progetti di Tel Aviv di estendere le attività di colonizzazione nelle Alture del Golan occupate, che contrastano direttamente con le disposizioni della Convenzione di Ginevra del 1949," ha affermato il rappresentante della Russia alle Nazioni Unite Dmitry Polyanskiy qualche ora prima che giovedì il presidente russo Vladimir Putin lanciasse attacchi su vasta scala in tutta l'Ucraina.

Parlando alla riunione mensile del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul Medio Oriente egli ha sottolineato "l'immutata posizione della Russia, in base alla quale non riconosciamo la sovranità israeliana sulle Alture del Golan, che sono parte inalienabile della Siria."

Mercoledì pomeriggio il ministero degli Esteri israeliano aveva reso pubblico il primo comunicato di appoggio all'Ucraina dall'inizio del conflitto. Riflettendo la complicata posizione in cui si è trovato Israele riguardo alla crisi, nella dichiarazione, in cui si afferma il sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina, Israele evita deliberatamente di menzionare la Russia o il presidente Putin.

Israele ha tutto l'interesse a mantenere una posizione neutrale per evitare un conflitto che renderebbe difficile continuare gli attacchi in Siria, dove la Russia ha una presenza militare.

Il comunicato, che è stato approvato dal primo ministro Naftali Bennett, dal ministro degli Esteri Yair Lapid e dal ministro della Difesa Benny Gantz, esprime anche la disponibilità di Israele a trasferire immediatamente assistenza umanitaria all'Ucraina e afferma che Israele è impegnato nel dialogo con i suoi partner per riprendere il percorso diplomatico.

Mentre in via ufficiale gli ucraini si sono rifiutati di commentare la dichiarazione di mercoledì, una fonte diplomatica che ha chiesto di rimanere anonima in quanto non autorizzata a trattare pubblicamente dell'argomento, ha affermato che non è tale da essere accolta positivamente dal suo governo.

"È meglio di niente, ma non è la dichiarazione che ci attendevamo," ha detto la fonte ad Haaretz. Parlando per telefono mercoledì dalla città ucraina occidentale di Lviv, l'ambasciatore israeliano in Ucraina Michael Brodsky ha detto ad Haaretz che, mentre il comunicato non costituisce un'esplicita condanna della Russia, esso è "molto più duro della nostra posizione usuale."

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Soldati israeliani uccidono un palestinese di 14 anni nella Cisgiordania occupata

Redazione

22 febbraio 2022 – Redazione Middle East Eye

Il padre di Mohammed Shehadeh racconta a Middle East Eye che i soldati israeliani gli hanno impedito di vedere suo figlio pochi istanti

prima che morisse per un colpo di arma da fuoco al petto.

Il padre di un ragazzo palestinese di 14 anni colpito a morte dalle forze israeliane martedì racconta a Middle East Eye che i soldati israeliani gli hanno impedito di vedere suo figlio prima che morisse.

Nella città occupata di al-Khader, in Cisgiordania, vicino a Betlemme i soldati hanno sparato all'adolescente Mohammed Shehadeh, accusato dall'esercito israeliano di aver lanciato una bottiglia molotov contro le auto di passaggio.

Il padre di Mohammed, Rizk Shehadeh, 48 anni, racconta che suo figlio era con degli amici quando è iniziata la sparatoria. Mohammed è stato colpito al petto, afferma Shehadeh.

Shehadeh racconta a MEE che quando è arrivato sulla scena della sparatoria è stato affrontato dai soldati israeliani. "Ho detto loro: 'Questo è mio figlio e voglio vederlo.' Il soldato mi ha detto: 'Se non te ne vai, ti sparo.' Poi ho saputo che mio figlio era morto".

"Gli spari erano mirati ad uccidere"

Ahmed Salah, un attivista locale ad al-Khader, afferma che a Mohammed, che era suo cugino, è stata tesa un'imboscata dall'esercito e che il soldato che gli ha sparato gli ha "sparato addosso – gli spari avevano lo scopo di uccidere".

L'esercito israeliano in una nota dichiara "Le truppe hanno sparato a uno dei sospetti mentre lanciava una bottiglia molotov e lo hanno colpito".

La barriera di separazione israeliana attraversa al-Khader, separandola dalla Route 60. Salah, l'ex sindaco della città Adnan Sbeih e molti altri hanno affermato che il quattordicenne Mohammed è stato colpito dagli spari sul lato del muro verso al-Khader.

"La distanza tra il muro e il luogo in cui Mohammed è stato ucciso è di 300 metri", riporta Salah a MEE. "Ciò significa che Mohammed non rappresentava alcun pericolo significativo per l'esercito o per i coloni, anche se ipotizziamo che Mohammed volesse lanciare pietre da

quella distanza. Vista la distanza non poteva far danni”.

“Mohammed non rappresentava un pericolo per nessuno”, ha aggiunto Salah. “Non so come un bambino di 14 anni possa essere pericoloso per un soldato pesantemente armato. L’esercito cerca di uccidere chiunque sia presente in quella zona”.

L’esercito israeliano dichiara che i soldati hanno prestato assistenza medica a Mohammed sul posto, dove in seguito è stato dichiarato morto. Tuttavia Salah e organi di stampa palestinesi affermano che a un’équipe medica della Mezzaluna Rossa è stato impedito di raggiungerlo.

La testata giornalistica palestinese Wafa ha riferito che gli scontri tra le forze israeliane e i palestinesi ad al-Khader sono continuati nella tarda serata di martedì.

L’uccisione di Mohammed Shehadeh arriva una settimana dopo che le forze israeliane hanno sparato e ucciso diversi palestinesi.

Il 15 febbraio, all’ingresso del villaggio di Nabi Saleh, a nord-ovest di Ramallah, Nihad al-Barghouti, 20 anni, è morto per ferite da proiettile intorno al bacino dopo essere stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco esploso dai soldati israeliani.

Alcuni giorni prima, Mohammad Akram Abu Salah, 17 anni, è stato colpito alla testa dalle truppe israeliane mentre prendevano d’assalto il villaggio di Silat al-Harithiya, nella tarda serata di domenica, per demolire la casa di un uomo accusato di aver ucciso un colono israeliano.

Il gruppo per i diritti dei minori *Defense for Children International – Palestine* (DCI) ha affermato martedì che Israele continua a trattenere i corpi di nove minori palestinesi uccisi dalle sue forze armate. Tutti e nove avevano meno di 18 anni al momento della loro morte, avvenuta tra il 2016 e il dicembre 2021, i due più giovani erano quindicenni: Yousef Mohammad Odeh di Jenin e Mohammad Nidal Musa di Nablus.

La DCI ha dichiarato a dicembre che il 2021 è stato l'anno più letale per i minori palestinesi dal 2014: le forze israeliane hanno ucciso 76 palestinesi sotto i 18 anni, 15 dei quali nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme est e 61 nella Striscia di Gaza assediata.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

"Alla polizia non importa": la violenza armata travolge la comunità araba israeliana

Bethan McKernan *e* ***Quique Kierszenbaum*** *a Bir al-Maksur*

21 febbraio 2022 – The Guardian

Il numero dei palestinesi uccisi cresce di anno in anno mentre le armi rubate all'esercito israeliano proliferano nelle strade

C'è una pausa nella pioggia e il sole splende sugli aranceti di Bir al-Maksur, un tranquillo villaggio beduino vicino a Nazareth, nel nord di Israele.

Ad Ammar, tre anni, sarebbe piaciuto giocare nelle pozzanghere dopo l'acquazzone invernale davanti alla casa della famiglia Hujarat, dice sua zia. Ma due giorni fa il bambino è stato ucciso in un parco giochi da una pallottola vagante sparata durante un inseguimento fra auto e la famiglia in lutto sta cercando di dare un senso al modo in cui la sua vita è finita.

"Alla polizia non importa quello che succede ai palestinesi, così (le gang) sanno che possono uccidere dei bambini che giocano e non succederà niente. Siamo così arrabbiati," dice Imam, il cugino di Ammar, seduta vicino ad Aisha, la mamma del piccolo. Ancora stordita dallo shock, Aisha incrocia le mani in grembo, gli occhi arrossati dal pianto.

Ammar è la prima vittima del 2022 della violenza armata che sta travolgendo la comunità araba in Israele: l'anno scorso 127 persone, un record, hanno perso la vita e dal 2013 i numeri salgono di anno in anno. Al tempo stesso proliferano le armi illegali nelle strade. Alcuni stimano centinaia di migliaia di armi, quasi tutte rubate da depositi militari israeliani o contrabbandate dalla Giordania.

La violenza delle bande fa sì che i due milioni della minoranza araba in Israele abbiano più probabilità di essere uccisi da connazionali arabi che i palestinesi in Cisgiordania lo siano dalle forze di sicurezza israeliane. A oggi l'assunto prevalente nella polizia, secondo un alto funzionario israeliano, si può riassumere così: "Fino a quando si ammazzano fra di loro, è un problema loro."

Dei 9 milioni della popolazione israeliana, circa il 20% si identifica come arabo, inclusi beduini, drusi e palestinesi musulmani e cristiani. In teoria a loro sono garantiti gli stessi diritti civili e politici dei cittadini ebrei; in pratica queste comunità subiscono gravi discriminazioni istituzionalizzate.

Nei quartieri arabi ed etnicamente misti del Paese la crisi della violenza armata è una cupa dimostrazione dei problemi che devono affrontare le minoranze che vivono nello Stato ebraico.

Le reti del crimine organizzato sono profondamente radicate nella società araba che si rivolge ai boss mafiosi per dei prestiti quando le banche israeliane respingono le loro richieste. Corruzione ed estorsioni nella politica locale sono diffuse come i racket della protezione.

La comunità non si fida e teme la polizia, il che porta i cittadini palestinesi di Israele a rivolgersi per risolvere dispute ai metodi tradizionali come la *sulha*, un meccanismo di soluzione dei conflitti, in questo contesto di solito fra clan o famiglie rivali.

Ma con i giovani arabi, i più colpiti dalla crisi della disoccupazione causata dal Covid-19, le strade sono ora piene di manovali ben armati desiderosi di portare a segno attacchi per i loro boss o, per il giusto prezzo, di eseguire vendette su commissione. Il risultato sta lacerando il tessuto sociale che sostiene queste comunità marginalizzate.

Nel mese scorso il *Guardian* ha incontrato nella centrale Lod [Lydd in arabo] e in altre città nel "triangolo arabo" di Israele più di una decina di persone che hanno

perso persone care innocenti a causa del crimine armato.

Nell’agosto del 2020 a Rambla Sharifa, moglie di Mohamed Abu Muamar e amata insegnante del posto, è stata uccisa sotto il fuoco incrociato mentre stava al lavandino in cucina nell’appartamento della famiglia al secondo piano. L’hanno trovata morta dopo che il figlio di due anni della coppia ha cercato di svegliarla. “Non posso lavorare, sono in difficoltà con i bambini. Adesso non riesco neppure a ritornare nell’alloggio,” dice il marito. “È troppo doloroso.”

Altre uccisioni sono atti calcolati di brutalità. Nel maggio scorso il figlio più giovane di Chitam al-Wahwah, Anas, un diciottenne, studente modello e volontario del servizio ambulanze, è stato ucciso nella sua auto mentre lei gli era accanto nel sedile del passeggero. Il caso ha fatto pensare a una rappresaglia per i misfatti di un lontano membro della famiglia.

Talvolta le faide si inaspriscono grazie alla diffusa disponibilità di armi. Lo scorso marzo a Qalansawe, Abier Hatib e Zahya Nasra, vicini di casa, hanno perso i figli adolescenti, grandi amici, quando dei membri di un clan rivale ha aperto il fuoco contro un gruppo di ragazzi in giro durante il weekend. Originariamente lo scontro era iniziato mesi prima per una lite su un parcheggio.

Anche i femminicidi commessi dai partner e da altri uomini della famiglia sono in aumento.

“Molti in questa comunità sono stati gravemente colpiti nel 1948 (dopo la guerra legata alla creazione di Israele]. La gente fu cacciata e finì in povertà. Dovettero ricominciare tutto da capo così ovviamente c’è criminalità,” dice Fida Sh’hade, appartenente al consiglio di Lod, una delle molte donne arabe in Israele che aiuta a organizzare le famiglie delle vittime in una nuovo e attiva lobby politica che si chiama ‘*Mothers for life’* [Madri per la vita].

“Quello che sta succedendo ora è la realtà di ciò che capita quando scuole, lavori, opportunità sono negate a un intero popolo. Circa un decennio fa la polizia colpì la mafia ebraica, mise in prigione i capi delle famiglie. Israele ha la migliore infrastruttura di sicurezza del mondo, ma nel nostro Paese la polizia non riesce a catturare alcuni teenager arabi con pistole? Ma dai! Dimostra esattamente quanto contiamo noi come cittadini.”

L’anno scorso è stato risolto solo circa un quarto dei casi di omicidio di arabi contro

circa il 70% degli omicidi di cittadini ebrei, una disparità che, come dichiarato dalla polizia israeliana in un'email, rispecchia il fatto che le indagini degli omicidi sono "dense di ostacoli", inclusa la "mancanza di cooperazione da parte dei cittadini".

Comunque tutte le famiglie incontrate dal *Guardian* hanno detto che le loro offerte di aiuto per le indagini o per richieste di informazioni sui progressi nella soluzione dei loro casi sono stati ignorati. Abu Muamar, che ha accettato di testimoniare contro gli assassini di sua moglie, ha ricevuto minacce di morte dalla gang, ma nessun tipo di aiuto dalla polizia, eccetto un posto di controllo a un'estremità della strada in cui abita.

Il nuovo governo di coalizione di Israele, che per la prima volta include un partito arabo, ha fatto della lotta al crimine nella comunità araba una promessa centrale agli elettori, mettendo a bilancio 1 miliardo di shekel (273 milioni di euro) per aumentare le stazioni di polizia nelle città arabe e per creare un'unità speciale dedicata agli affari della comunità araba.

Comunque Omer Barlev, ministro del governo israeliano per la pubblica sicurezza, responsabile della polizia, ha riconosciuto in un'intervista che ci vorrà tempo prima che la gente "si convinca che veramente c'è stato un cambiamento".

"Negli ultimi sei mesi c'è stato un balzo del 30% nel numero di persone arrestate e portate in giudizio," dice. "Prima le cose non erano mai state fatte con l'intensità con cui le facciamo oggi."

Per le vittime che stanno organizzandosi e sostenendosi grazie a *Mothers For Life*, l'associazione di coordinamento che per la prima volta ha portato alla ribalta politica voci di donne, i cambiamenti non stanno avvenendo abbastanza in fretta.

A Bir al-Maksur, il villaggio natio di Ammar Hujarat, la casa della famiglia è piena di vicini, parenti e sconosciuti arrivati da tutte le parti per fare le condoglianze.

"In questo momento la solidarietà di tutte queste persone, musulmani, cristiani, ebrei, è la sola cosa che mi dà forza," dice Aisha, la mamma del piccolo. "Credo nella bontà delle persone. Non mi sarei mai aspettata che una cosa simile succedesse a noi … spero che questa rabbia serva a qualcosa. Gli omicidi devono finire."

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

I soldati israeliani uccidono 2 adolescenti palestinesi in 24 ore, 5 palestinesi in una settimana

Yumna Patel

15 febbraio 2022 – Mondoweiss

Martedì pomeriggio le forze israeliane hanno sparato e ucciso ad un adolescente palestinese nel villaggio occupato di Nabi Saleh, in Cisgiordania, portando a cinque il numero totale di palestinesi uccisi da Israele nell'ultima settimana.

Martedì pomeriggio i soldati israeliani hanno sparato e ucciso un adolescente palestinese nel villaggio occupato di Nabi Saleh, a nord di Ramallah, in Cisgiordania, portando a cinque il numero totale di palestinesi uccisi da Israele nell'ultima settimana.

Il giovane, identificato come Nihad Barghouti, residente nella città di Kufr Ein, sarebbe stato colpito all'addome durante gli scontri a Nabi Saleh tra l'esercito israeliano e dei palestinesi.Barghouti è il quinto palestinese, e il secondo adolescente, ucciso dalle forze israeliane in Cisgiordania nel corso di una settimana.

Secondo Defense for Children International – Palestina (DCIP) [organizzazione non governativa indipendente che sostiene e promuove i diritti dei minori, ndtr.] dei cecchini israeliani erano appostati intorno al villaggio. Quando un palestinese armato avrebbe sparato contro jeep militari israeliane, i soldati israeliani hanno aperto violentemente il fuoco verso l'area da cui provenivano i colpi.

Tuttavia, DCIP afferma che, dopo che gli scontri erano cessati, i soldati israeliani "all'improvviso e senza preavviso" hanno iniziato a sparare indiscriminatamente contro la folla di palestinesi ferendo decine di persone.

Tra i feriti, colpito ad un'occhio, c'era Abu Salah, mentre suo cugino è stato colpito alla mano nel tentativo di aiutarlo. DCIP afferma che i due sono stati colpiti da un cecchino posizionato a circa 250 metri (820 piedi) di distanza mentre scappavano.

Martedì 8 febbraio a Nablus, nel corso di un'incursione mirata, i soldati israeliani hanno sparato, uccidendoli, a tre palestinesi in quello che il Ministero della Salute palestinese ha condannato come un "assassinio".

I tre palestinesi sono stati identificati come Adham Mabrouka, Ashraf Mubaslat e Mohammed al-Dakhil, tutti membri delle Brigate dei Martiri al-Aqsa [ala militante armata del partito al-Fath, ndtr.] di Fatah.

I militari israeliani, che viaggiavano sotto copertura su veicoli con targa palestinese, hanno circondato il veicolo dei tre uomini e hanno aperto il fuoco su di esso in pieno giorno, inondando l'auto di proiettili. Foto e video del veicolo lo mostrano crivellato da decine di fori di proiettile.

Il Ministero degli Affari Esteri palestinese ha condannato Israele per la sua "atroce brutalità", affermando in una nota: "Questo crimine fa parte di una serie di criminali esecuzioni sul campo effettuate dalle forze di occupazione secondo le istruzioni e le direttive dei livelli politici e militari."

Dall'inizio del 2022 i soldati e i coloni israeliani hanno ucciso 11 palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

---

17 israeliani arrestati per aver aggredito dei palestinesi in Cisgiordania il mese scorso

Nir Hasson

16 febbraio 2022 – Haaretz

Nell’incidente sono rimasti feriti tre palestinesi, dopo che un convoglio di auto ha attraversato il villaggio di Hawara in Cisgiordania e alcuni passeggeri hanno scagliato pietre contro veicoli e negozi

Mercoledì la polizia ha arrestato 17 persone sospettate di aver aggredito dei palestinesi e di aver causato danni alle proprietà nel villaggio di Hawara in Cisgiordania il mese scorso.

I sospettati, alcuni dei quali provenienti dal nord, da colonie in Cisgiordania e Gerusalemme, sono sotto inchiesta da parte della polizia con l’accusa di aggressione, partecipazione a raduni illegali e danni alla proprietà per motivi razzisti. La loro detenzione potrebbe essere estesa oltre la giornata di mercoledì.

Nell’incidente, avvenuto a gennaio, una carovana di circa 30 veicoli ha attraversato il villaggio di Hawara.

Un video clip mostra nella carovana diverse persone sporgersi dai finestrini delle macchine, seguiti da un’auto con musica a tutto volume. A lato della strada, dietro il convoglio si possono vedere dei soldati israeliani e una jeep dell’esercito. Un altro video mostra due persone uscire da un’auto rossa con targa israeliana e lanciare pietre contro una macchina sul ciglio della strada per poi tornare di corsa verso l’auto rossa.

Secondo i palestinesi nel corso dell’incidente tre persone sono rimaste leggermente ferite e nel villaggio diversi negozi e veicoli sono stati danneggiati.

Secondo una fonte della sicurezza il fatto è avvenuto durante le celebrazioni per il rilascio dalla prigione di un colono dell’insediamento di Yizhar che era stato condannato lo scorso anno, quando era minorenne, per aver aggredito dei palestinesi.

La scorsa settimana è stato annunciato che, in seguito all’aumento nel corso delle ultime settimane degli attacchi contro i palestinesi, il corpo di polizia che si occupa dell’estremismo di estrema destra in Cisgiordania è stato diviso in due unità, nel tentativo di consentire una risposta più rapida agli attacchi da parte dei coloni.

Ha contribuito a questo articolo Hagar Shezaf.

(traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

Sheikh Jarrah: Israele attacca di nuovo i palestinesi in una seconda notte di tensione

Huthifa Fayyad

13 febbraio 2022, MiddleEastEye

Polizia e coloni intensificano gli attacchi contro i residenti del quartiere di Gerusalemme Est, trasformandolo in "zona di guerra"

Come hanno riferito i residenti palestinesi la sera di domenica a Sheikh Jarrah è iniziata una seconda notte di violenti attacchi della polizia israeliana e dei coloni, che hanno trasformato il quartiere occupato di Gerusalemme Est in "zona di guerra".

Secondo i media locali almeno 31 persone sono rimaste ferite, inclusi dei medici e un giornalista, poiché le forze israeliane hanno usato granate assordanti e proiettili d'acciaio rivestiti di gomma per disperdere la folla palestinese. Sei persone sono state portate in ospedale.

Sono stati impiegati anche spargitori d'acqua puzzolente e polizia a cavallo. Almeno 12 palestinesi sono stati arrestati.

Decine di dimostranti palestinesi si sono radunati in tarda serata dentro e intorno alla casa della famiglia Salem, che sta affrontando un'imminente espulsione, per schierarsi in solidarietà con la famiglia contro le incursioni dei coloni.

Al mattino un gruppo di coloni, guidato dal membro di estrema destra della Knesset Itamar Ben-Gvir, aveva eretto una tenda su un terreno adiacente alla casa dei Salem e vi aveva allestito la postazione di un ufficio parlamentare.

I coloni sono stati visti ballare e intonare canti razzisti e islamofobi per provocare la famiglia e a tratti aggredirla.

Durante la sera sono scoppiate ripetute colluttazioni tra le due folle presenti nella proprietà. All'esterno, le forze di sicurezza hanno negato l'ingresso agli attivisti e hanno chiuso ai palestinesi tutti i punti di accesso alla casa.

L'attivista Muna al-Kurd, residente a Sheikh Jarrah che rischia anche lei un'imminente espulsione, ha detto nei suoi aggiornamenti in diretta su Instagram che la scena nell'area sembrava una "zona di guerra".

Ramzi Abbasi, un attivista di Gerusalemme che documenta gli attacchi israeliani in città, ha confermato una simile impressione."È come essere in un accampamento militare ", ha detto Abbasi nei suoi aggiornamenti Instagram in diretta dalla zona. "Ricorda molto la situazione che ha preceduto la rivolta di Sheikh Jarrah l'anno scorso".

Il quartiere è da maggio un punto molto critico, da quando Israele ha cercato di espellere dall'area famiglie palestinesi per far posto a coloni israeliani.

La cosa ha provocato proteste diffuse in tutta la Cisgiordania occupata e nelle 48 comunità palestinesi all'interno di Israele, nonché un'operazione militare su larga scala nella Striscia di Gaza assediata.

Espulsione incombente

Nel quartiere le violenze di domenica notte sono seguite a una tesa mattinata poiché Ben-Gvir aveva annunciato il giorno prima che intendeva aprire il suo ufficio a Sheikh Jarrah, su un appezzamento di terreno appartenente alla famiglia Salem che a gennaio era stato confiscato da gruppi di coloni.

Ben-Gvir è a capo del partito Jewish Power, parte dell'alleanza

politica Sionismo Religioso che chiede lo sfratto dei palestinesi dalle loro terre per stabilirvi la gestione di Israele secondo i testi della Torah.

Dopo l'annuncio di sabato, subito dopo la mezzanotte decine di coloni hanno fatto irruzione nel quartiere, lanciando pietre contro le case dei palestinesi e danneggiando le auto.

I coloni hanno quindi raggiunto la casa della famiglia Salem e hanno aggredito donne e bambini con spray al peperoncino, come hanno riferito i residenti all'agenzia Anadolu [agenzia di stampa turca di Stato con sede ad Ankara, ndtr.]

"Sono comparsi dal nulla e hanno spruzzato peperoncino a me e al mio vicino, Abu Mohammad. Mi bruciavano gli occhi e non riuscivo ad aprirli. Non riuscivo a respirare", ha detto Fatima Salem.

La famiglia Salem ha combattuto per decenni nei tribunali contro le pretese dei coloni sulla loro casa.

Nel 1987 un tribunale israeliano ha ordinato a Fatima Salem di lasciare la sua casa con l'accusa di non poter provare la sua residenza lì prima della morte dei genitori. Salem dice che è nata in quella casa e che da allora ha vissuto lì.

Ora vive nella casa con suo figlio, sua figlia e le loro famiglie.

La decisione del 1987 nello stesso anno è stata congelata ma il caso è stato riattivato nel 2015. Nel dicembre 2021 la famiglia ha ricevuto un avviso di sfratto definitivo.

La scorsa settimana le autorità hanno informato i Salem che hanno tempo fino all'inizio di marzo per lasciare la casa.

Attualmente 37 famiglie palestinesi vivono a Sheikh Jarrah, sei delle quali rischiano un imminente sfratto. Dal 2020, i tribunali israeliani hanno ordinato lo sfratto di 13 famiglie palestinesi da Sheikh Jarrah.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Il marchio di articoli sportivi PUMA è sollecitato a smettere di sponsorizzare il calcio nell'Israele dell'apartheid

Yvonne Ridley

11 febbraio 2022 – Middle East Monitor

Il principale produttore europeo di articoli sportivi, Adidas, ha posto fine al suo redditizio accordo [di sponsorizzazione] per le sue scarpe con il calciatore francese Kurt Zouma dopo che il giocatore della Premier League inglese è stato visto picchiare e prendere a sberle il suo gatto in un video pubblicato sulle reti sociali da suo fratello. Da allora il difensore del West Ham ha subito moltissime critiche per la sua crudeltà.

In effetti la società di calcio ha multato Zouma per una somma pari al compenso di due settimane – addirittura 250.000 sterline [quasi 300.000 euro] -, egli ha perso il suo contratto di sponsorizzazione a sei zeri con Adidas e una compagnia di assicurazioni ha sospeso la sua sponsorizzazione del West Ham. Questa vicenda continua a comparire sui media e pare che stia costando al giocatore e al suo club un sacco di soldi. Fortunatamente i due gatti di Zouma sono stati presi in carico dall'ente benefico per la protezione degli animali RSPCA, ma è ancora possibile che venga avviata un'indagine penale.

Data la lodevole risposta di Adidas al fatto che un animale innocente sia stato picchiato, mi chiedo cosa stia facendo l'impresa concorrente PUMA riguardo ai suoi rapporti con Israele. Le forze di sicurezza dello Stato che pratica l'apartheid – sia poliziotti che soldati – picchiano e prendono a calci sistematicamente uomini, donne e bambini palestinesi innocenti. E non si dimentichino le vite innocenti perse quando studenti vengono presi di mira e uccisi da cecchini e bombe israeliani. La brutalità dell'occupazione israeliana della Palestina viene messa a

nudo alla vista di tutti noi sulle reti sociali.

Eppure PUMA continua a sponsorizzare l'Associazione Calcistica Israeliana. Decine di migliaia di persone in Gran Bretagna hanno già firmato una petizione a PUMA chiedendo che l'impresa ponga fine all'accordo di sponsorizzazione dell'IFA, che governa e appoggia squadre che giocano nelle illegali colonie israeliane costruite su terra palestinese occupata. Oltretutto i calciatori palestinesi vengono trattati in modo terribile dalle autorità occupanti israeliane.

Tuttavia ciò non basta per obbligare PUMA a cambiare la sua politica di sponsorizzazione. Purtroppo in Occidente la reazione dell'opinione pubblica nei confronti di minorenni palestinesi innocenti che vengono maltrattati ed uccisi non è altrettanto forte di quando si tratta della crudeltà nei confronti degli animali. Entrambe dovrebbero essere viste e condannate allo stesso modo e dovrebbe essere rapidamente fatta giustizia contro l'oppressore.

Forse ciò cambierà sabato, quando ci sarà una giornata internazionale di azione fuori dai negozi e distributori PUMA per spingere l'impresa a porre fine al suo appoggio all'apartheid israeliano. Ciò potrebbe spostare l'ago della bilancia.

Secondo un comunicato stampa della Palestine Solidarity Campaign [Campagna di Solidarietà con la Palestina] (PSC), una nota interna fatta filtrare rivela che PUMA ha ammesso che i suoi testimonial e i suoi soci commerciali stanno mettendo in discussione il suo appoggio all'apartheid israeliano. Un legale dell'impresa ha detto alla PSC che ciò sta rendendo la vita "impossibile" a PUMA.

Il suo contratto con la IFA termina in giugno, ma invece di attendere la sua fine "naturale", PUMA dovrebbe tagliare i rapporti con l'apartheid israeliano ora e far sapere alla gente in Israele che la crudeltà e la brutalità dell'occupazione ne sono la ragione. Se Adidas può interrompere la sponsorizzazione di una stella del calcio a 48 ore da quando ha picchiato un gatto, allora PUMA può sicuramente tagliare ogni rapporto e interrompere la sua disgustosa sponsorizzazione dell'Israel Football Association senza ulteriori indugi. PUMA, è una rete a porta vuota. Non mancarla.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

A Nablus soldati israeliani aprono il fuoco contro un’auto uccidendo dei palestinesi

Al-Jazeera

8 febbraio 2022 – Al Jazeera

L’Autorità Nazionale Palestinese condanna l’assassinio di tre palestinesi nella Cisgiordania occupata, definendolo un “crimine efferato”.

Il Ministero della Salute palestinese ha affermato che l’esercito israeliano ha ucciso tre palestinesi a Nablus, nella Cisgiordania occupata, suscitando la condanna dell’Autorità Nazionale Palestinese (ANP).

Martedì il ministero ha affermato che “tre cittadini sono stati martirizzati nella città di Nablus in seguito ad una sparatoria mirata dell’esercito israeliano”. Secondo l’agenzia stampa palestinese Wafa [il ministero, ndtr.] ha identificato le vittime come Ashraf Mubaslat, Adham Mabrouka e Mohammad Dakhil.

Secondo un rapporto da Nablus di Rania Zabaneh di Al Jazeera “Un testimone oculare con cui abbiamo parlato ha detto che l’esercito [israeliano] … ha sparato contro l’auto su cui si trovavano i tre palestinesi. Ha affermato di aver continuato a sentire degli spari per più di un minuto”.

“Quando siamo arrivati sul posto l’auto, interamente crivellata di proiettili, stava per essere portata via. All’ospedale dove sono stati portati i corpi i medici hanno detto che hanno avuto difficoltà a riconoscere le vittime a causa delle ferite provocate dagli spari.

L’inviata di Al Jazeera ha affermato che “Il ministro della difesa israeliano ha elogiato l’esercito per l’operazione portata a termine”.

Dei testimoni hanno riferito all'agenzia Anadolu che l'incidente ha coinvolto un membro delle forze speciali israeliane che, a bordo di un veicolo civile, ha preso d'assalto il quartiere cittadino di al-Makhfieh e ha aperto il fuoco contro l'auto.

Il Ministero degli Affari Esteri dell'Autorità Nazionale Palestinese ha chiesto un'indagine internazionale sugli omicidi mentre il consiglio dell'ANP ha descritto il fatto come un "crimine efferato".

Il ministero degli esteri ha ritenuto il governo israeliano e il primo ministro Neftali Bennett "pienamente e direttamente responsabili di questo crimine".

"Il silenzio della comunità internazionale nei confronti delle violazioni e dei crimini israeliani fornisce una copertura a questi atti criminali e incoraggia l'occupante israeliano a continuare la sua guerra aperta contro i palestinesi", si legge in una nota.

Israele, da parte sua, ha affermato che i tre uomini erano "militanti" palestinesi responsabili di recenti attentati.

L'agenzia di sicurezza per gli affari interni Shin Bet ha detto che i tre erano a bordo di un veicolo e sono stati uccisi in uno scontro con le forze di sicurezza. Nessun israeliano è stato ucciso o ferito nella sparatoria, ha aggiunto.

Organizzazioni palestinesi e internazionali per i diritti umani hanno condannato da tempo quella che descrivono come una politica caratterizzata dallo sparare per uccidere e da un uso eccessivo della forza.

B'Tselem, un'organizzazione israeliana per i diritti umani, ha affermato di aver registrato lo scorso anno in Cisgiordania 77 morti palestinesi per mano dell'esercito israeliano. Più della metà delle persone uccise non era implicata in alcun attacco, ha aggiunto.

Attacchi dei coloni

Alla fine dell'anno scorso i soldati israeliani hanno ucciso un palestinese durante un'incursione nel quartiere di Ras al-Ain a Nablus.

Nel dicembre 2021 militari israeliani hanno ucciso un palestinese nel villaggio di Beita, in Cisgiordania, durante una protesta contro gli insediamenti coloniali illegali. Le forze israeliane hanno ucciso un minore palestinese dopo un presunto

speronamento d’auto ad un posto di blocco militare nel nord della Cisgiordania.

Nello stesso periodo un ebreo ultraortodosso sarebbe rimasto ferito da coltellate inferte da un palestinese fuori dalle mura della Città Vecchia di Gerusalemme.

Una settimana prima un membro di Hamas avrebbe aperto il fuoco nella Città Vecchia uccidendo un israeliano. Entrambi i sospetti sono stati uccisi dai soldati israeliani.

Nel frattempo, all’inizio di questo mese, Amnesty International ha affermato in un nuovo rapporto che Israele sta commettendo “il crimine di apartheid contro i palestinesi” e deve essere ritenuto responsabile per il trattamento degli stessi come “un gruppo razziale inferiore”.

I palestinesi sono stati anche colpiti da una recrudescenza dei violenti attacchi da parte dei coloni israeliani in Cisgiordania e Gerusalemme est.

Israele occupò Gerusalemme Est e la Cisgiordania nella guerra mediorientale del 1967. I territori ora ospitano più di 700.000 coloni ebrei che vivono in 164 insediamenti e 116 avamposti, che i palestinesi individuano come parte del loro futuro Stato indipendente.

Sulla base del diritto internazionale tutte le colonie ebraiche nei territori occupati sono considerate illegali.

I palestinesi, insieme alla maggior parte della comunità internazionale, considerano le colonie uno dei principali ostacoli alla pace.

(traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

Il discorso dell’ambasciatrice

israeliana a Cambridge è stato interrotto quando gli studenti hanno inscenato un sit-in

Areeb Ullah

8 febbraio 2022 – Middle East Eye

In precedenza Tzipi Hotovely aveva descritto la Nakba come una "menzogna araba" e si era opposta alle rivendicazioni palestinesi sulla Cisgiordania

Impugnando le bandiere della Palestina e cantando "Palestina libera"più di 100 studenti dell'Università di Cambridge hanno manifestato contro l'ambasciatrice israeliana in Gran Bretagna, Tzipi Hotovely, della quale era previsto un discorso martedì alla Cambridge Union

Hotovely, che ha servito come ministro delle colonie sotto l'ex primo ministro Benjamin Netanyahu, ha parlato alla Cambridge Union mentre all'esterno imperversavano le proteste contro l'ambasciatrice.

La "Union", un club privato per il quale i partecipanti devono pagare, ha ospitato l'evento nonostante le critiche di una serie di organizzazioni studentesche.

I manifestanti stazionavano fuori dall'edificio della "Union", dove i partecipanti erano in coda per entrare. Gli organizzatori hanno vietato ai partecipanti di portare borse all'evento e hanno proibito loro di registrare il discorso.

Quando l'evento è iniziato, i manifestanti si sono spostati sul retro dell'edificio, dove era parcheggiato il convoglio dell'ambasciatrice, e hanno bloccato l'ingresso del parcheggio.

I manifestanti hanno portato tamburi e cartelli mentre gridavano

slogan tramite un altoparlante come “Palestina libera” e “dal fiume al mare, la Palestina sarà libera”.

Fonti all’interno della “Union” che hanno assistito al discorso hanno riportato a Middle East Eye che il discorso della Hotovely è stato interrotto a causa del rumore proveniente dalle proteste.

I manifestanti hanno quindi organizzato un sit-in e bloccato l’ingresso del parcheggio dove sostava il convoglio dell’ambasciatrice israeliana, mentre la polizia armata di taser cercava di sgomberare i manifestanti.

Opposizione

Gli organizzatori della protesta alla fine hanno ceduto e hanno interrotto il loro sit-in dopo che era stato loro riportato che la protesta era riuscita a interrompere il discorso dell’ambasciatrice.

Hotovely è stata successivamente nascosta da un ombrello e impacchettata nella sua macchina mentre i manifestanti sono rimasti fuori a cantare “vergognati” e “Palestina libera”.

Un portavoce della Cambridge University Palestine Society, che ha voluto rimanere anonimo, ha affermato che la protesta è stata organizzata in opposizione al “sistema” rappresentato da Hotovely.

“Hotovely rappresenta e sostiene un apparato statale che diverse organizzazioni hanno accusato di praticare l’apartheid e crimini contro l’umanità “, ha detto il portavoce a MEE.

“Pensiamo che a chiunque rappresenti uno Stato impegnato in pratiche illegali e abusi dei diritti umani non dovrebbe essere dato uno spazio nella nostra città e università. Questa protesta non riguarda solo la condanna di Hotovely come singola persona e per ciò che ha detto, ma vuole rappresentare rifiuto delle pratiche in cui si impegna e rappresenta, come mobilitazioni violente dei coloni contro i palestinesi, le pratiche illegali e le violazioni dei diritti umani”.

‘Solidarietà ebraica’

Anche Chaya Kasif, una studentessa ebrea dell'Università di Cambridge, ha partecipato alla protesta pro-Palestina di martedì contro Hotovely.

Tenendo un cartello che diceva: "Solidarietà ebraica da Gadigal [in Australia] a Gaza", Kasif ha descritto la sua presenza alla protesta come un'opportunità per mostrare sostegno ai palestinesi.

Il discorso di Hotovely arriva dopo che Amnesty International ha pubblicato un rapporto lungamente atteso che accusa Israele di praticare l'apartheid nei territori palestinesi e in Israele.

L'anno scorso, centinaia di studenti hanno protestato contro la presenza di Hotovely alla London School of Economics, dove ha tenuto una conferenza sul conflitto israelo-palestinese.

Hotovely ha fatto notizia a livello nazionale quando è stato pubblicato online il filmato di lei mentre veniva accompagnata di corsa alla sua macchina mentre gli attivisti studenteschi protestavano contro la sua presenza nel campus.

L'ambasciatrice ha accusato gli studenti di antisemitismo, ma gli studenti hanno risposto affermando che la loro protesta non era razzista.

Da quando è diventata ambasciatrice in UK Hotovely ha cercato la polemica.

Nel 2020, durante un evento ospitato dal consiglio dei rappresentanti degli ebrei britannici [Il Board of Deputies of British Jewish è la più grande organizzazione comunitaria ebraica nel Regno Unito, ndtr.], Hotovely ha affermato che la Nakba, l'espropriazione di massa e l'espulsione dei palestinesi dalle loro case durante la fondazione di Israele, è una "menzogna araba"

Si è anche opposta a qualsiasi pretesa palestinese sulla Cisgiordania, a Gaza o a Gerusalemme est, ha sostenuto l'espansione delle colonie israeliane e si è opposta ai matrimoni misti di ebrei e palestinesi.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Una tiratina d'orecchi ai soldati che hanno ucciso un palestinese-americano: l'amministrazione Biden 'non è soddisfatta'

Yumna Patel

7 febbraio 2022 – Mondoweiss

L'amministrazione Biden ha richiesto una " approfondita indagine penale e (l'assunzione della) piena responsabilità" dopo l'inchiesta dell'esercito israeliano sulla morte di Omar Asaad, palestinese con cittadinanza americana.

La scorsa settimana l'esercito israeliano ha concluso la propria indagine sulla morte di Omar Asaad, un ottantenne con doppia cittadinanza palestinese-americano che è stato ucciso a gennaio nel corso di un violento raid israeliano contro la sua città natale nella Cisgiordania occupata.

Il 12 febbraio Asaad ha avuto un infarto dopo esser stato trascinato fuori dalla sua auto nel cuore della notte da soldati israeliani che l'hanno poi legato, imbavagliato e lasciato per ore al freddo in un magazzino abbandonato.

Nella sua indagine interna, arrivata dopo crescenti pressioni da parte di funzionari USA, l'esercito ha concluso che la morte di Asaad è stata un "evento serio e grave risultante da fallimento morale e decisioni errate da parte dei soldati."

Nel riepilogo dell'inchiesta l'esercito afferma che Asaad è stato fermato nel "quadro" di "attività di controterrorismo" ad Jiljilya, sua città natale nella Cisgiordania settentrionale.

Sostenendo che Asaad non avesse con sé un documento di identità e si “fosse rifiutato di cooperare con i controlli di sicurezza,” l’esercito dice che i soldati hanno “risposto” ammanettandolo e imbavagliandolo per “un breve lasso di tempo.” L’esercito afferma che dopo mezz’ora è stato “rilasciato e liberato da manette e bavaglio”.

Però alcuni testimoni, tra cui quelli che erano stati ammanettati accanto a lui, al momento avevano detto che Asaad era stato trascinato e picchiato dai soldati, cosa di cui non c’è traccia nella relazione dell’esercito. Alcune persone del posto sostengono che quando Asaad è stato trovato giaceva sul pavimento ancora bendato e legato.

“L’indagine ha determinato che al suo rilascio i soldati non avevano notato segni di sofferenza o altri indicatori sospetti riguardo alle condizioni di salute di Assad. I soldati hanno ritenuto che Assad fosse addormentato e non volevano svegliarlo,” dice la relazione dell’esercito.

I due palestinesi fermati con lui hanno detto al Washington Post che Asaad era “privo di sensi e non respirava più quando i soldati se ne sono andati.”

Nella dichiarazione dell’esercito si dice che la morte di Asaad viola “uno dei valori fondamentali dell’IDF [Forze di Difesa israeliane, l’esercito israeliano, ndtr.]: proteggere la vita umana.”

Nel 2021 l’esercito israeliano ha ucciso 341 palestinesi, inclusi 86 minori, e nel 2022 fino ad oggi ha ucciso sei palestinesi.

‘Parole vuote’

Nelle conclusioni dell’inchiesta l’esercito israeliano dice di “rammaricarsi profondamente per la morte” di Asaad che definisce “un chiaro errore di giudizio morale.”

L’esercito afferma che il comandante responsabile dell’unità sarà “redarguito,” e che il plotone coinvolto e ai comandanti della compagnia “non verranno assegnati incarichi di comando per due anni.”

Tuttavia il Dipartimento di Stato USA ha detto di non essere soddisfatto delle conclusioni dell’esercito né dei provvedimenti disciplinari presi contro alcuni soldati e che si aspetta che gli ufficiali israeliani svolgano una “esaustiva indagine

penale.”

“Gli Stati Uniti si aspettano un’accurata indagine penale e una piena assunzione di responsabilità in questo caso e gradirebbero ricevere ulteriori informazioni relative a queste iniziative il prima possibile,” dice in una dichiarazione il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price.

E mentre l’esercito sostiene che l’uccisione di Asaad vada “contro i valori dell’IDF,” B’Tselem, gruppo israeliano per i diritti umani, fa notare che l’esercito israeliano raramente ritiene i propri soldati responsabili delle violazioni dei diritti umani contro palestinesi nei territori occupati.

Persino quando i militari sono ripresi in filmati mentre compiono gravi violazioni dei diritti umani è molto raro che vengano condannati a pene detentive. B’Tselem condanna l’inchiesta dell’esercito dicendo che: “‘fallimento morale’ è solo un’espressione vuota quando accompagnata, come prevedibile, con il più flebile dei rimproveri.”

“In realtà il fallimento morale di base è che le alte sfere israeliane guidano un regime di supremazia ebraica in cui la vita dei palestinesi non ha alcun valore,” conclude l’associazione.

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)